

Era musicista Dante Alighieri? Occorre distinguere. Per l'uomo medievale che ambisse a dirsi filosofo il piano di studi si ripartiva fra Trivio e Quadrivio. Il primo includeva le arti minori: grammatica (ossia latino), retorica e dialettica; il secondo le arti maggiori: aritmetica, geometria, astronomia e musica. Dante, che nel *Convivio* (cap. XII) condanna chi trascuri una sola di tali "membra di sapienza", aveva certo studiato la teoria musicale; quella che, secondo Tommaso d'Aquino nel suo commento a Boezio, "considera i suoni non in quanto tali, ma in quanto dipendono

PLUS
AUDIO

"La musica della
Commedia"
Federico
Bardazzi
direttore
Ensemble San
Felice

da proporzioni numeriche". Amava anche i suoni sensibili? Pure scartando la testimonianza dell'umanista Filelfo, troppo tarda e iperbolica per non destar sospetti, il suo primo biografo ufficiale Giovanni Boccaccio afferma: "Sommamente si diletto in suoni e canti nella sua giovinezza e a ciascuno che a quei tempi era ottimo cantatore e sonatore fu amico ed ebbe sua usanza".

E ancora nel *Convivio* (cap. II) Dante descrive l'ascolto musicale come una sorta di paralisi estatica. La musica "trae a sé gli spiriti umani, che sono vapori del cuore, sicché quasi cessano da ogni operazione", sicché l'anima intera "quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono", ossia al senso dell'udito. Di musica concreta, diversa dalla pura speculazione matematica di stampo pitagorico-platonico, si continua a parlare nel *De vulgari eloquentia*, dove l'autore mostra di conoscere l'opera dei trovatori provenzali e teorizza la su-

Musica DIVINA

